

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Art design

Manlio Brusatin a Bari
«L'identità locale, risorsa
per chi lavora sul gusto»

di MARILENA DI TURSI

Parlerà di design, a suo dire l'unica parola inglese che ha un significato tutto italiano, e quindi si occuperà necessariamente di «made in Italy», prediligendo un approccio disciplinare che coniuga arte e design al di là degli steccati. Manlio Brusatin, architetto, docente alla facoltà di Design del politecnico di Milano e da poco anche alla facoltà di Architettura di Alghero, tra le ultime nate del settore, sarà uno degli ospiti della lezione aperta che si terrà alle ore 15 alla Biblioteca provinciale di Santa Teresa dei Maschi, e che si inserisce negli eventi previsti nel calendario della mostra «Luce sul design», in corso a Santa Scolastica. Molte delle sue riflessioni in materia sono contenute nel saggio, apparso di recente da Einaudi, *Arte come design*, in cui lo studioso scommette proprio sul tributo che l'arte, per lo meno dal Settecento in poi, ha fornito al design più della tecnica stessa. Il design, sostiene, è un utile che piace e pertanto mette in campo sia il soggetto che costruisce e progetta, sia il soggetto che utilizza un determinato prodotto. «Del resto, compito del design - chiarisce - è produrre oggetti comunicati, discussi attraverso un marchio di garanzia che stabilisce un criterio di qualità».

Come dobbiamo imparare a costruire gli oggetti?

«Attraverso gli antichi artigiani. D'altronde tutto il design italiano si può facilmente ricondurre ad una tradizione artigianale piuttosto che industriale. In questi ultimi anni è anche tornato alla ribalta il problema del gusto, proprio a fronte di uno schiacciamento del potere d'acquisto delle classi medie. Spesso ci troviamo di fronte a due polarità, da un lato gli oggetti kitsch e dall'altro quelli di lusso.



Manlio Brusatin (in foto), architetto, insegna alla facoltà del Design del politecnico di Milano e alla facoltà di Architettura di Alghero. Ha collaborato a varie Biennali di Venezia: con la mostra sul postmoderno «La presenza del passato» (1980), allestita con Paolo Portoghesi, e con l'esposizione «Identità e alterità», in collaborazione con Jean Clair (1995).

Entrambi con segni diversi, portano ad un vuoto che diventa, in ultima analisi, anche un vuoto culturale. Il design serve anche ad evitare tutto ciò».

La mostra "Luce sul design" parla soprattutto di un "made in Puglia". Lei crede ad una territorialità del design, ad un "genius loci" che si trasferisce nel progetto?

«Certamente. Ritengo che nel "localismo" si possa trovare un'altissima cultura dell'oggetto. Purtroppo gli artigiani hanno subito l'assoluta detronizzazione dell'industria. Oggi non ci troviamo certo nella condizione di dover difendere gli antichi mestieri, ma tuttavia possiamo affermare di vivere la condizione di un post artigianato. Significa in altre parole che un artigiano intelligente deve giovarsi di strumenti tecnologici per perfezionare le sue produzioni, per renderle moderne preservandone l'autenticità».

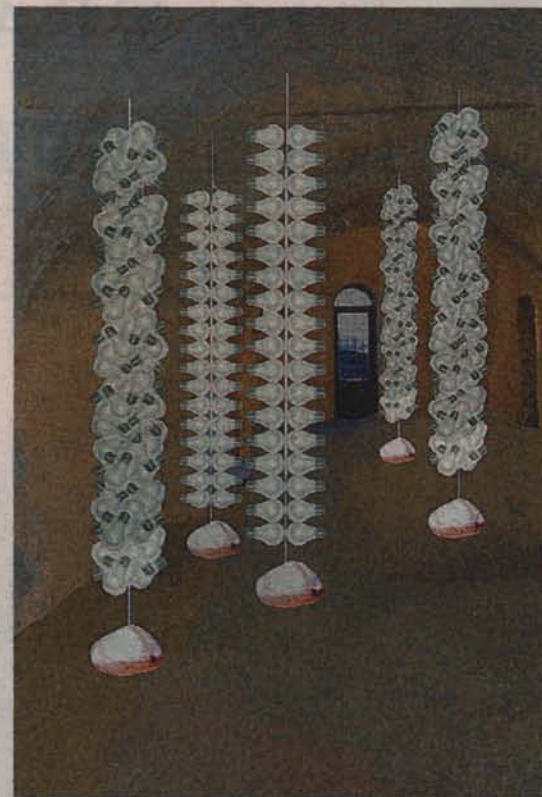
In questo nuovo paradigma del post artigianato che ruolo dovranno giocare le facoltà di Design che cominciano a proliferare anche in Italia (ne abbiamo una anche a Bari), dopo quella storica di Milano che lei peraltro ha contribuito a fondare?

«E' necessario che la produzione locale di qualità sia relazionata alla società della comunicazione. In questa direzione le facoltà possono avere un peso fondamentale, per esempio nella progettazione dei marchi di riconoscimento per questi prodotti di nicchia. E allora in quest'ottica, l'artigianato nella sua accezione moderna, diventa davvero importante, uno strumento di crescita del territorio, che non solo si impone per la sua qualità e per la sua unicità, ma per il fatto di circolare e di confrontarsi con l'altro».



In mostra

Sopra, «Penelope» di Renzo Buttazzo. In alto a destra, un'opera di Antonio Piccirilli. A destra, «La memoria degli oggetti» dell'Interaction Design Lab



» Tra Santa Scolastica e Santa Teresa dei Maschi

Dall'esposizione al dibattito teorico

Nell'ambito della mostra «Luce sul design», allestita nel complesso di Santa Scolastica di Bari, si terrà oggi alle ore 15, alla Biblioteca provinciale di Santa Teresa dei Maschi, una lezione aperta introdotta dal curatore Marco Petroni e coordinata da Francesco Moschini, professore di Storia dell'architettura contemporanea presso il politecnico di Bari. Partecipano: Stefano Mirti, architetto, docente alla Tama Art University (Tokyo), direttore scientifico di «Geodesign», progetto speciale di Torino capitale mondiale del design 2008; Manlio Brusatin, docente alla facoltà di Architettura di Alghero; Jacqueline Ceresoli, storica e critica d'ar-

te specializzata in archeologia industriale; Mario Nanni, progettista e responsabile del pensiero progettuale di «Viabiz-zuno»; Antonio Annicchiarico, designer e art director «Rifiuto Speciale»; e Domenico De Palo, esigner.

«Luce sul design», visibile fino al prossimo 16 dicembre, è un evento curato da Emanuela Angioli e Marco Petroni con la collaborazione di Simmaco Sorbo e promosso dalla Provincia di Bari. La mostra fa il punto sulla specificità del design pugliese applicato al tema dell'illuminazione, sullo sfondo di una dimensione internazionale del design.

(m. d. t.)

Arciuli presenta Rattalino

A Bari proseguono gli «Incontri con la musica 2007» di Casa Gianni: questa sera (ore 18.30, ingresso libero, via Sparano 172) il pianista Emanuele Arciuli (in foto, concertista e docente al conservatorio «Piccinni» di Bari) presenta il libro di Piero Rattalino «Manuale tecnico per il pianista concertista» (edizioni Zecchini), ovviamente alla presenza dell'autore. Appassionante il confronto tra l'interprete raffinatissimo della musica del Novecento (Leone d'oro all'ultima Biennale Musica) e l'insigne musicologo, specialista della letteratura pianistica.